Entered at the Post Office at West Hoboken, N. J., as second-class matter.

Per lettere, comunicazioni, ecc., dirigersi alla AURORA Box B. West Hoboken, N. J. U. S. A.

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

ABBONAMENTI.

Anno - - - -	$1 00
Semestre - - -	0 50
Trimestre - - -	0 25

Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.

Gli abbonamenti si pagano anticipati.

ANNO II. — WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 6 GENNAIO 1900. — NUM. 14.

L' **AURORA** *combatte per la realizzazione dell' Anarchia. L'Anarchia e' quell' ordine sociale, il cui ideale politico e' l'assoluta liberta' individuale, derivante dalla completa assenza di ogni governo od autorita' dell'uomo sull'uomo. Essa sara' il risultato delle tendenze e degli sforzi di tutti coloro i quali vogliono vivere liberi e felici.*

L' **AURORA** *sara' mandata* **gratuitamente** *a chiunque, non trovandosi in condizione di pagare l'abbonamento, pure desideri istruirsi intorno alle idee anarchiche, seguirne il movimento e contribuire allo sviluppo della nostra propaganda rivoluzionaria e libertaria.*

A tutti i compagni che desiderano diffondere l' **AURORA** *invieremo pure quel qualunque numero di copie di cui essi ci faranno richiesta, per distribuirle* **gratuitamente** *fra i loro amici e compagni di lavoro.*

Importantissimo.

AI COMPAGNI TUTTI.

La settimana scorsa l'AURORA non è uscita, per una semplicissima ragione: per mancanza di fondi. Fedeli al nostro proposito di non fare appelli frequenti alle tasche dei compagni,

rancori e senza rimpianti. C'è un altro immenso, sterminato campo ove impiegare la nostra attività di anarchici e di rivoluzionarii, a dispetto di tutte le scomuniche e di tutti gli anatemi dei pontefici e dei loro seguaci.

Però, lo confessiamo francamente, in questo momento, in cui contro di noi personalmente, — nell'intento di colpire e di neutralizzare l'opera nostra incomoda alle facili propagande autoritarie, — si sono appuntati gli strali velenosi delle calunnie, delle insinuazioni, delle sbavature maligne e settarie, noi saremmo lieti di poter continuare l'opera nostra, per aver agio di dimostrare alla luce del sole la malafede e la disonestà altrui, e la buonafede e l'onestà nostra.

Per questo noi diciamo a quanti, amici e compagni, sentono di essere a nostro riguardo, non diremo simpatici, ma imparziali: Noi siamo stati accusati e calunniati, e ci si continuerà ad accusare e a calunniare perchè si vuole distruggere la nostra opera di propaganda, che a certuni riesce molesta. Dateci quindi il modo di poter continuare, a lato di quest'opera di propaganda, la nostra difesa, e la dimostrazione della rettitudine di tutto il nostro modo di agire, da anarchici e da rivoluzionarii.

E lasciateci insieme, per il bene della causa comune, redigere a nostra volta il nostro atto di occusa contro i farabutti, contro i calunniatori, contro le canaglie del falso anarchismo che hanno appestato il nostro movimento.

Per questo, noi confidiamo che, specialmente in tale momento, l'aiuto dei compagni non ci vorrà mancare: noi

3 pom., nel solito locale Castelli, 86 Central Ave., West Hoboken, per discutere della situazione del giornale e della propaganda.

Ci auguriamo che niuno dei nostri amici vorrà mancare.

Lo sciopero dal punto di vista sociale.

Non si può fare a meno di approvare i lavoratori dei varii corpi di stato i quali, operando da uomini liberi, si mettono in isciopero nello scopo di migliorare per quanto sia poco le condizioni della loro esistenza per mezzo di un aumento di salario o di una diminuzione delle ore di lavoro.

Essi sono nel loro diritto, e i loro reclami e le loro pretese sono legittime sotto tutti i punti di vista.

Soltanto è utile notare come la maggior parte dei salariati si trovino nell'impossibilità di ricorrere agli stessi mezzi, in ragione della loro situazione precaria e della difficoltà che hanno di accordarsi tra di loro.

Ne consegue che lo sciopero, il quale è stato preconizzato come il mezzo che dovrebbe condurre a risultati sociali, non sarebbe, tutt'al più, che uno sciopero parziale, più importante naturalmente di quelli verificatisi sinora, ma tuttavia impotente a realizzare la rivoluzione sociale.

Ciò che non devesi perdere di vista sono i punti seguenti:

1.o Le rivendicazioni degli scioperanti hanno troppo poca importanza per influire sui destini dell'umanità e anche per assicurare dei mezzi di esistenza a coloro, fra gli scioperanti,

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

D'altronde, le città del sedicesimo secolo non erano più quel ch'esse erano state al dodicesimo, tredicesimo e quattordicesimo secolo.

Benchè nate dalla rivoluzione libertaria, non ebbero il coraggio di estendere le loro idee di uguaglianza nè alle campagne vicine, e nemmeno a coloro che erano venuti a stabilirsi più tardi nei loro recinti, asili di libertà, per crearvi le arti industriali.

Infatti, s'incontra in tutte le città una distinzione tra le vecchie famiglie che avevano fatto la rivoluzione del dodicesimo secolo — dette "le famiglie" semplicemente — e coloro che vennero a stabilirsi più tardi nella città. La vecchia "guilda dei mercanti" non intende ricevere i nuovi venuti e rifiuta d'incorporare le "arti giovani" per il commercio. E così, da semplice commesso della città, essa diventa la mediatrice, l'intermediaria che si arricchisce nel commercio lontano, importa il fasto orientale e, più tardi, si allea al signore borghese e al prete, oppure cerca appoggio presso il re nascente per mantenere il suo diritto all'arricchimento, al monopolio. Diventato personale, il commercio uccide la città libera.

Le *guilde* degli antichi mestieri dei quali si componeva in sul principio la città e il suo governo, non vogliono riconoscere gli stessi diritti alle giovani *guilde* formatesi più tardi per opera dei giovani mestieri. Costoro debbono conquistarsi i loro diritti per mezzo di una rivoluzione. E questa essi fanno

Importantissimo.

Ai compagni tutti.

La settimana scorsa l'Aurora non è uscita, per una semplicissima ragione: per mancanza di fondi. Fedeli al nostro proposito di non fare appelli frequenti alle tasche dei compagni, ma di pubblicare ogni settimana l'esatto rendiconto finanziario, indice delle risorse del giornale, noi avevamo sperato che la eloquente espressione dei deficit settimanalmente progressivi avesse deciso quei compagni, che si dicono amanti della nostra propaganda, a provvedervi.

Così purtroppo non è avvenuto; e nemmeno questa volta noi vogliamo lanciare il solito appello alla generosità altrui, convinti come siamo che un giornale di propaganda — se deve esistere — deve vivere di vita propria e naturale, e non di risorse artificiali, invocate e impetrate a suon di grancassa. Tanto più che noi non avemmo mai la mania di fare un giornale che contentasse morbidamente gli umori della massa e si preoccupasse di andare a genio *ai più*; ma cercammo di condurre la massa alle nostre idee, magari urtando contro i suoi pregiudizii e contro le sue false concezioni.

Ora teniamo però a fare una breve e definitiva dichiarazione.

Chi non è cieco o non è in malafede sa che la pubblicazione dell'Aurora non fu inspirata da nessun interesse personale nè di lucro, perchè ogni altra occupazione ci sarebbe stata mille volte più vantaggiosa. Se ad essa invece ci siamo dedicati, egli è per il desiderio espresso di compagni che credettero utile d'impiegare l'opera nostra a vantaggio della causa comune.

E noi accettammo volenterosamente, non per falso spirito di sagrificio, ma perchè il dedicar l'opera nostra alla propaganda risponde a un bisogno del nostro temperamento e alle nostre attitudini.

Se i compagni quindi mancassero oggi all'opera iniziata e promossa col loro concorso, pubblicando l'Aurora, noi deporremo la penna senza

E lasciateci [illegible], per il bene della causa comune, redigere a nostra volta il nostro atto di occusa contro i farabutti, contro i calunniatori, contro le canaglie del falso anarchismo che hanno appestato il nostro movimento.

Per questo, noi confidiamo che, specialmente in tale momento, l'aiuto dei compagni non ci vorrà mancare: noi confidiamo ch'essi non si presteranno allo stupido settarismo di chi tenta scomunicarci con autorità pontificale, contando sul rumore che un nome piuttosto che un altro può fare presso gl'ingenui e i minchioni.

Noi non sappiamo quindi se l'Aurora vivrà. Con grande difficoltà abbiamo potuto rimediare presso l'Amministrazione postale alla mancanza della settimana scorsa. Non potremmo interrompere di nuovo la nostra pubblicazione, la quale o continuerà senza interruzione, o cesserà del tutto.

L'aiuto che occorre deve esser quindi urgente, immediato, abbondante. Non sappiamo perciò se questo sarà l'ultimo numero dell'Aurora o se essa vivrà ancora. La gravità del nostro *deficit*, al quale non possiamo assolutamente rimediare con risorse personali, può spingere i compagni e gli amici, più di ogni altro eccitamento, a provvedere alla situazione dell'Aurora.

Se anche però disgraziatamente l'Aurora dovesse cadere sulla breccia, nel fervore della buona battaglia non cantino per questo vittoria i nostri nemici.

A costo e a dispetto di qualunque cosa, col sagrificio magari della nostra esistenza, noi provvederemo con altre pubblicazioni, non solo alla nostra difesa, ma allo smascheramento dei farabutti, dei settarii e dei gesuiti dell'anarchismo.

La Redazione dell'Aurora.

N. B. Preghiamo caldamente tutti i compagni di West Hoboken, New York, Paterson, Union Hill, Newak, Brooklyn, Orange Valley e vicinanze, i quali simpatizzano coll'Aurora e coll'opera nostra, ad intervenire alla riunione straordinaria che si terà domenica ventura, 14 corrente, alle

ma tuttavia impotente a realizzare la rivoluzione sociale.

Ciò che non devesi perdere di vista sono i punti seguenti:

1.o Le rivendicazioni degli scioperanti hanno troppo poca importanza per influire sui destini dell'umanità e anche per assicurare dei mezzi di esistenza a coloro, fra gli scioperanti, che ne prendono l'iniziativa.

2.o I vantaggi ottenuti, in caso di riuscita, sono essenzialmente precarii, temporanei, transitorii e, in ogni caso, non hanno per garanzia che il buon volere e l'interesse dei padroni, i quali non si fanno punto scrupolo di mancare alla loro parola alla prima occasione propizia.

3.o Quando gli operai che lavorano per il Comune o per il governo riescono a far aumentare il prezzo della loro giornata, questo aumento è loro pagato a danno dei proletarii che lavorano presso i particolari; infatti, questi ultimi pagano per mezzo delle imposte il plus-valore che non è loro applicabile e di cui essi non ritraggono vantaggio.

4.o Le perdite subìte dagli scioperanti durante il tempo della disoccupazione volontaria sono ben lungi dall'essere compensate dagli ipotetici vantaggi ottenuti.

5.o Quando per caso uno sciopero è riuscito, gli operai accorrono in folla dalle vicine provincie o dall'estero a far concorrenza agli scioperanti locali; la qual cosa inevitabilmente apporta la disoccupazione più o meno generale a breve scadenza e una diminuzione dei salarii, quando non è, per sovramercato, un aumento delle ore di lavoro.

Da tutto ciò risulta che gli scioperi sono impotenti a risolvere la questione sociale, poichè essi sono rimasti estranei alle soluzioni che interessano tutte le creature umane indistintamente, quali, per esempio, la garanzia del diritto alla vita, e non sono stati fatti che in vista di ottenere ristretti e illusorii miglioramenti immediati, interessanti una sola classe d'individui.

Atomo.

[illegible] della città libera.

Le *guilde* degli antichi mestieri dei quali si componeva in sul principio la città e il suo governo, non vogliono riconoscere gli stessi diritti alle giovani *guilde* formatesi più tardi per opera dei giovani mestieri. Costoro debbono conquistarsi i loro diritti per mezzo di una rivoluzione. E questa essi fanno dappertutto. Ma se questa rivoluzione diventa, per la maggior parte, il punto di partenza di un rinnovamento di tutta la vita e di tutte le arti (come bene si vede a Firenze), in altre città essa finisce colla vittoria del *popolo grasso* sul *popolo basso* — compiuta con schiacciamenti, deportazioni in massa ed esecuzioni, specialmente quando se ne immischiano i signori ed i preti.

E, occorre dirlo, il re prende a pretesto la difesa del "basso popolo" per schiacciare il "popolo grasso" e soggiogarli l'uno e l'altro quando si sarà reso padrone della città.

* * *

E poi le città dovevano morire perchè "le idee stesse degli uomini avevano cambiato." L'insegnamento del diritto canonico e del diritto romano le avevano pervertite.

L'Europeo del dodicesimo secolo era essenzialmente federalista. Uomo di libera iniziativa, di libera intesa, di unioni volute e liberamente consentite, egli vedeva in se stesso il punto di partenza di tutta la società. Egli non cercava la sua salvezza nell'obbedienza, non domandava un salvatore della società. L'idea di disciplina, foss'essa cristiana o romana, gli era sconosciuta.

Ma, sotto l'influenza della Chiesa cristiana — sempre amante d'autorità, sempre gelosa d'imporre il suo dominio sulle anime e, sovratutto, sulle braccia dei fedeli; e, inoltre sotto l'influenza dei diritto romano che già, sin dal dodicesimo secolo, fa breccia alla corte dei potenti signori, re e papi e che diventa ben presto lo studio favorito nelle università — sotto l'influenza di questi due insegnamenti che si accordavano così bene, benchè nemici

accaniti alla loro origine, gli spiriti si corrompono e si depravano a mano a mano che il prete e il legislatore trionfano.

L'uomo diventa amante dell'autorità. Quando una rivoluzione dei bassi mestieri si compie in un comune, il comune chiama un salvatore, e si dà da se stesso un dittatore, un Cesare municipale, al quale accorda pieni poteri per sterminare il partito opposto. E colui ne approfitta con tutte le raffinatezze di crudeltà suggeritegli dalla Chiesa o cogli esempii riportati dai reami dispotici dell'Oriente.

La Chiesa indubbiamente lo favorisce e lo appoggia. Non ha sempre essa infatti sognato il re biblico che s'inginocchia dinanzi al gran sacerdote, e ne è lo strumento docile? Non ha essa odiato con tutte le sue forze quelle idee di razionalismo che alitavano nelle città libere all'epoca del primo rinascimento, quello del dodicesimo secolo; e quindi quelle idee "pagane" che riconducevano l'uomo alla natura sotto l'influenza della nuova scoperta della civiltà greca, le quali idee più tardi, in nome del cristianesimo primitivo, sollevano gli uomini contro il papa, il prete e il culto in generale? Il fuoco, la ruota, la forca, — queste armi così care in ogni tempo alla Chiesa — furono messe in opera contro gli eretici. E, qualunque ne sia lo strumento, papa, re o dittatore, poco a lui importa, basti che il fuoco, la ruota e la forca funzionino contro gli eretici!

E, sotto questo doppio insegnamento del legislatore romano e del prete, lo spirito federalista, lo spirito d'iniziativa e di libero accordo si spegneva, per dar posto allo spirito di disciplina, di organizzazione piramidale — autoritaria. Tanto il ricco che il plebeo domandavano entrambi un salvatore.

E quando il salvatore si presentò, quando il re, arricchitosi lungi dal chiasso del foro, in qualche città da lui creata, sotto l'appoggio della Chiesa ricchissima e seguito dai nobili conquistati e dai contadini, bussò alle

a concepire, anche date le migliori condizioni relative di propaganda, l'idea astrattamente in se stessa, per la sua beltà, ma solo ne comprende la portata e la necessità quando è punto dallo stimolo dei bisogni impellenti economici e dall'aculeo delle persecuzioni reazionarie.

E corollario di questa conclusione è il seguente: che è per lo meno inutile spingere la massa alla conquista, sia pure possibile, di miglioramenti immediati, e di ogni illusoria parvenza di libertà politica, poichè solo l'apparenza del conseguimento di tali miglioramenti e di tali libertà può arrestare lo sviluppo dell'idea integrale e ritardarne l'avvento.

Il lavoratore infatti, se lo si abitua all'illusione di poter vivere meglio *ora*, immediatamente, comincia col diventare conservatore di quelle parvenze di miglioramenti che gli sembra di ottenere sul suo stato antecedente. Non è vero che il lavoratore, ottenuta qualche cosa (data che la ottenga) si dia subito a lottare per ottener qualcosa di più; generalmente invece il lavoratore, il quale, abituato da secoli alla sottomissione e al disagio, è il tipo più accontentabile che trovar si possa, comincia, se gli pare di aver ottenuto qualcosa di meglio, a temere di perderla, e piuttosto che iniziare una nuova lotta per ottenere dippiù, riflette che è meglio non rischiare quel poco che ha ottenuto, e che è *certo* oggi, invece dell'*incerto* di domani, che potrebbe anch'essere la perdita del poco di oggi.

Chi è che non sa come, per esempio, in tutti i paesi del mondo, la classe di conservatori più ostinati e più refrattarii alle idee nvuoe sia appunto quella dei lavoratori imborghesiti, che guadagnano dallo scudo in su al giorno? Non li vediamo adagiarsi, cullarsi nella loro relativa agiatezza, disdegnare la lotta per le idee di progresso, deridere quasi gl'innovatori, gli sconvolgitori del mondo, essere in ottimi rapporti di servilismo e di sottomissione coi loro padroni, e dare il loro voto ai candidati dell'ordine, ai

Sì, lottare sta bene: e chi lo nega? Ma lottare soltanto pel fatto di muoversi, lottare inconsideratamente oggi per l'aumento del salario, domani per la diminuzione della giornata di lavoro, posdimani per la repubblica, ecc., vale, a mio modo di vedere, quanto sciupare le più belle energie rivoluzionarie e distrarle dalla sola lotta possibile per noi anarchici — che non vogliamo saperne di transazioni colla società attuale — la lotta cioè per l'anarchia.

Piuttostochè agitarci per disperdere le nostre forze, come in un ballo di San Vito, tanto vale economizzar queste forze e convergerle direttamente allo scopo finale. Il vero fatto è questo: noi miriamo alla distruzione, non alla modificazione della società, qual'essa è attualmente; quindi ogni lavorìo inteso a mutarne la forma sia pure in meglio, quando lo scheletro dell'oppressione politica ed economica rimane sostanzialmente lo stesso, è lavorìo inutile.

Quando poi l'esperienza ci dimostra che la lusinga di pretesi miglioramenti politici ed economici alletta il popolo sino a fargli perdere completamente di vista lo scopo finale della sua emancipazione integrale (che tanto più e più presto sarà realizzabile, quanto più la si vorrà *direttamente* e *incessantemente*.) noi diciamo che tale lavorìo è dannoso.

Il conflitto fra la vecchia e la nuova società sarà tanto più sollecito e decisivo, quanto più la vecchia società sarà in isfacelo, quanto più essa si mostrerà odiosa. Per questo, come abbiamo veduto, nei paesi laddove una apparenza di benessere rende la vita meno triste e meno angosciosa alla classe lavoratrice, questa è più ritardaria per le idee di libertà e di emancipazione; mentre laddove, come in Spagna e in Italia, l'oppressione economica e politica della borghesia raggiunge le forme più acute, colà il proletariato intende meglio e più presto la sua missione redentrice, e si avvia a dar più risolutamente di cozzo contro la tirannia, contro l'autorità, con-

idee di coloro che era incaricato di rappresentare.

Jaurès e i suoi amici, che ebbero l'idea del Congresso, non hanno potuto vincere questa maggioranza così abilmente preparata.

Le questioni personali primeggiavano su tutte le altre; si trattava sopratutto di sapere chi, fra Guesde e Jaurès, darebbe la parola d'ordine al grande partito socialista francese, e se dovesse prevalere la nuova tattica.

La lotta è stata tanto più aspra, inquantochè alcuni personaggi vi prendevano gran parte, e tra i due campi non si è fatto risparmio d'insulti, nè si sono lesinate le dure verità.

L'oggetto della disputa era il seguente: da un lato i guesdisti, politicanti nell'anima, per i quali la conquista dei poteri pubblici è una panacea, ma che, non essendo stati favoriti dalla sorte, vogliono arrestare tale conquista alla soglia dei ministeri; dall'altro lato Jaurès e i suoi amici, non meno partigiani anch'essi della conquista dei poteri pubblici, ma che, più logici con se stessi, giungono sino al ministero, e quindi all'occasione si eran fatti difensori zelanti del socialista Millerand salito al potere.

Quindi due correnti ben distinte, una netta classificazione: i socialisti "riformisti" con Jaurès e i suoi seguaci, e i "custodi della pura dottrina" obbedienti a Guesde come un sol uomo.

Ciò che i guesdisti sembrano rimproverfare a coloro ch'essi chiamano tanto disdegnosamente "i ministeriali," non è in realtà altra cosa che ciò che essi stessi hanno cessato di fare, delle compromissioni cioè col partito borghese: si ricordi l'alleanza di Lafargue coi reazionarii, all'epoca della sua elezione a Lilla, oppure l'alleanza elettorale tra i puri collettivisti e i realisti, conosciuta nel mondo socialista sotto il nome di patto di Bordeaux e che i loro avversari non han dimenticato di ricordar loro.

La commedia, del resto, era generale, i rimproveri reciproci e, ciò che era più interessante, seriamente meritati;

E quando il salvatore si presentò, quando il re, arricchitosi lungi dal chiasso del foro, in qualche città da lui creata, sotto l'appoggio della Chiesa ricchissima e seguito dai nobili conquistati e dai contadini, bussò alle porte delle città libere, promettendo al "basso popolo" la sua alta protezione contro i ricchi, e ai ricchi obbedienti la sua protezione contro i poveri insorti, le città rose esse stesse già dal cancro dell'autorità, non ebbero la forza di resistergli.

* * *

Inoltre i Mongoli avevano conquistato e devastato l'Europa orientale al tredicesimo secolo, ed un impero si veniva formando laggiù, a Mosca, sotto la protezione dei Kan tartari e della Chiesa cristiana russa. Anche i Turchi erano venuti a stabilirsi in Europa, e si spingevano, nel 1453, fin sotto le mura di Vienna, devastando tutto sul loro passaggio, e Stati potenti si costituivano in Polonia, in Boemia, in Ungheria, al Centro dell'Europa.... Ed all'altra estremità la guerra di sterminio condotta contro i Mori in Ispagna permetteva a un altro impero potente di costituirsi in Castiglia e in Aragona, coll'appoggio della Chiesa romana, dell'inquisizione, della spada e del rogo.

Queste invasioni e queste guerre conducevano forzatamente l'Europa ad entrare in una nuova fase, quella degli Stati militari.

E poichè i comuni stessi diventavano tanti piccoli Stati, per forza doveva accadere che i piccoli Stati fossero inghiottiti dai grandi....

(*Continua.*)

UN PROBLEMA IMPORTANTE

(*Vedi numero precedente.*)

Se infatti si viene a riconoscere che nei paesi dove il proletariato gode di un relativo benessere e di qualche libertà politica, le idee di rivendicazione sociale attecchiscono meno, ne consegue necessariamente la conclusione dolorosa, ma indubbia: che cioè la massa dei lavoratori non arriva mai

culiarsi nella loro relativa agiatezza, disdegnare la lotta per le idee di progresso, deridere quasi gl'innovatori, gli sconvolgitori del mondo, essere in ottimi rapporti di servilismo e di sottomissione coi loro padroni, e dare il loro voto ai candidati dell'ordine, ai capitalisti, ai governanti?

L'eccezione c'è naturalmente anche in questa classe di tipi, come in tutte le cose, ma è eccezione rarissima.

Il fatto dunque vero, documentato, è questo, per quanto doloroso esso sia a constatarsi: la classe lavoratrice è disposta a comprendere e ad accettare le idee di emancipazione tanto più e tanto meglio quanto essa è costretta a preoccuparsi delle sue misere condizioni, cioè quanto più queste sue misere condizioni sono aggravate. Il popolo in genere non si preoccupa di conquistare la libertà, che quando sente maggiormente pesargli sul collo il giogo dell'oppressione.

Dissi che il fatto è doloroso; e infatti chi nega che sarebbe desiderabile che l'umanità s'interessasse allo studio dei problemi che concernono il suo avvenire e il suo benessere per la cosa in se stessa, per la bellezza intrinseca delle idee di libertà, di emancipazione, piuttosto che per la sofferenza della fame acuta e delle persecuzioni assillanti? Ma noi dobbiamo prendere la cosa com'essa è purtroppo, e non com'essa potrebbe e dovrebbe essere; noi dobbiamo esaminare il fenomeno e regolarci in base alla sua esistenza, e non piagnucolare in deplorarlo inutilmente.

Conosco le viete obbiezioni che si muovono a chi, come me, crede quindi che la lotta fatta per spingere la massa alla conquista ipotetica di miglioramenti immediati e d'ipotetiche libertà politiche, nell'ambito della attuale società capitalistica e autoritaria, sia non solo inutile, ma dannosa.

Si dice: ma noi non dobbiamo perderci nella contemplazione mistica di un ideale di società avvenire, noi dobbiamo esser *pratici* sovratutto, e dobbiamo servirci di tutti i mezzi di lotta che possono agitare la classe lavoratrice e spingerla a poco a poco alla conquista della sua emancipazione.

Spagna e in Italia, l'oppressione economica e politica della borghesia raggiunge le forme più acute, colà il proletariato intende meglio e più presto la sua missione redentrice, e si avvia a dar più risolutamente di cozzo contro la tirannia, contro l'autorità, contro la proprietà.

Non ho punto la pretesa di aver risolto, nel ristretto contenuto di due articoli di un periodico settimanale, il grave e importantissimo problema, ma comprendo benissimo di averlo solo accennato e sfiorato.

Sarei lieto che fra i compagni, di cui tanti han maggiore competenza di me, s'iniziasse sul vasto argomento una feconda ed utile discussione.

KORDIAN.

IL CONGRESSO SOCIALISTA FRANCESE

Il Congresso che si è tenuto a Parigi ai primi del mese scorso non è stato che una grande ciarlatanata politica, nella quale il socialismo fu riposto all'ultimo piano per far posto, al disopra di ogni cosa, a questioni di persona.

Da lungo tempo Guesde e i suoi amici, abili nell'arte di far congressi, si erano preparati con gite in provincia per trarre a loro molti mandati e avere una maggioranza. Tutti i giovani arrivisti, i quali hanno la pretesa di parlare in nome del proletariato perchè l'hanno in orrore e non ne fanno parte, e per i quali il socialismo è una professione, erano largamente provvisti di mandati.

Gli amici di Jaurès si erano così bene reso conto di questa caccia al mandato, che avevano soprannominato la fazione guesdista del Congresso col titolo di "Guadalupiani," facendo in tal modo allusione ai numerosi portatori di mandati di questa piccola isola delle Antille rappresentata da più di trenta delegati che, per la maggior parte, non la conoscevano neppure.

Bisogna anche dire che, da parte dei ministeriali, senza pur riuscire così abbondante, la caccia ai mandati non era stata men vivace, e vi era qualche delegato che ignorava completamente le

listi, conosciuta nel mondo socialista sotto il nome di patto di Bordeaux e che i loro avversari non han dimenticato di ricordar loro.

La commedia, del resto, era generale, i rimproveri reciproci e, ciò che era più interessante, seriamente meritati.

Guesde non crede che un socialista possa far parte di un ministero borghese; ecco presso a poco la tesi che egli ha sostenuto:

Permettendo a un socialista di entrare in un ministero borghese sotto il vano pretesto di difender la Repubblica, voi avete dimostrato fin dove può giungere l'impotenza di un socialista diventato ministro, la quale impotenza arriva sino a non potere applicare nessuna riforma.

Non mantennero l'ordine capitalista negli scioperi il ministro Millerand, i soldati e la gendarmeria? Badate che gli operai che voi volete attirare a voi non si disgustino al contrario della politica socialista. Badate che sotto il pretesto di difendere la Repubblica, non la diate invece in balìa delle masse disperate, le quali, non avendo più fede in voi, anderanno verso la dinamite e la chimica rivoluzionaria.

Il deputato Letang così parodiava:

Se voi persistete a sostenere che un socialista possa entrare in un ministero, voi ricaccerete i veri rivoluzionari tra gli anarchici.

Da ciò si vede dove il basto li ferisce, e quanto la nostra propaganda comincia e far riflettere i legalitari. E' una confessione di cui sapremo certamente approfittare.

Jaurès sostiene la tesi contraria e pretende, non so precisamente per quale ragione, che la classe operaia ha applaudito quando Millerand è arrivato al ministero. Per lui si tratta della conquista dello Stato da parte del socialismo, il quale "ha fatto la sua breccia nella cittadella". Millerand al potere è, secondo lui, la conseguenza logica della politica socialista continuata sino ad oggi da coloro che gliene fanno rimprovero. E è anche il mio parere.

Viviani anch'egli ne conviene francamente: tutte le frazioni socialiste fanno delle concessioni.

"Chi di noi, esclamò egli, non ha fat-

to alleanza coi partiti borghesi in periodo elettorale ?" La confessione, come si vede, non è artificiosa.

Dal punto di vista teorico, egli disse anche ai suoi avversari, la vostra concezione è certamente giusta, "ma andate un poco a ripetere agli elettori nel mese di maggio prossimo ciò che voi dite quì, cioè che, deputati, noi siamo legati alla borghesia, e dobbiamo esser logici: o niente azione politica o partecipazione ministeriale. Non vi possono essere mezze misure, e la politica ha di queste esigenze."

Non vi ha gran cosa da dire delle comparse, le quali vennero a ripetere in peggio ciò che avevano detto i loro capi. Vi è da segnalare però un abbandono in regola: il socialista Rohldes, che ieri ancora si recava dappertutto ove si manifestavano scioperi a predicar la calma per non creare difficoltà a Millerand, il quale al congresso invece ha creduto di dover dire molto male del suo padrone di ieri, con grande stupore dei congressisti.

Anche le leggi scellerate hanno servito a quei compari che hanno avuto la faccia tosta di gettarsele l'un l'altro sul dorso. Bisognava sentire Guesde, il quale rimproverava ai suoi avversarii di aver ieri ancora, essendo ministro Millerand, votato per il mantenimento delle leggi scellerate, di vedersi ritorcere subito l'argomento e sentirsi rimproverare di averle approvate egli stesso, non sotto un ministero contenente un socialista, ma sotto il ministero del radicale Bourgeois. L'argomento era senza replica, e il gesuita rosso era preso una volta di più a rimproverare ai suoi avversarii i compromessi che non ha cessato di fare e di predicare egli stesso.

Poco vi è da dire sulle decisioni prese. Politicanti prima di tutto, i congressisti, sulla questione di sapere se un socialista può accettare un portafogli in un ministero borghese, se ne sono tratti fuori con una piccola combinazione transigente la quale condanna come principio l'entrata di un socialista (?) in un ministero, come cosa incompatibile col principio della "lot-

Idea informi ed ispiri ogni nostra ragióne, ogni nostro pensiero.

Essa sola sia il vincolo comune che ci leghi nella lotta: cerchiamoci, uniamo le nostre forze per la propagazione di essa.

Lo sviluppo della propaganda sia l'indice della nostra attività.

La vita, che quì in America è relativamente un po' migliore che in Europa, non ci intorpidisca lo spirito, ma facciamo invece che l'aiuto morale e materiale da dare alla propaganda ed ai mezzi per cui essa si compie, sieno più efficaci che mai.

Coraggio adunque, e sempre avanti!

ANGELO COLONNESI.

New York.

QUESTIONE PERSONALE

La *Questione Sociale* e il suo ispiratore Malatesta continuano a vomitare il mondezzaio delle calunnie, delle insinuazioni, delle insolenze, delle vigliaccherie contro di me e contro l'opera mia.

Varrebbe quasi la pena di turarsi il naso e di passar oltre, disdegnando di preoccuparsi del fango che vien fuori dalla cloaca dei farabutti, dei pagliacci, dei gesuiti, delle spie e degli imbecilli, se non fosse, lo ripeto anche una volta, che tale disdegno potesse sembrare agli altri che non sanno, e che sono avidi giustamente di sapere, come una comoda trovata per non giustificarsi.

Capisco che la preoccupazione della platea potrà a qualcuno sembrare un altro pregiudizio, perchè, si dice, il supremo interesse per la causa è quello di non fare scandali che danneggiano, più che le persone, l'Idea. Tutto questo sta bene; ma, a costo di dispiacere a molti nostri compagni spaventati da questo dilagar di putridume, io non so adattarmi a fare il giuoco dei farabutti che vorrebbero liquidarmi, perchè la mia propaganda riesce loro incomoda. Procediamo quindi con ordine.

per tentar di liquidar me e l'opera mia, cioè la propaganda dell'AURORA, che ad essi e ai loro capi riusciva così molesta.

* * *

Ormai la questione del tipografo della *Q. S.* di fronte alla mia questione personale, lo confesso, poco m'interessa più. Poichè i firmatarii della *Q. S.* amano di far sfruttare la nostra propaganda per favorire un uomo, lo facciano pure. Poichè il sotto-tipografo Guabello, perdendo la memoria, si rimangia tutto ciò che ha detto tante volte a me e ad altri sul conto del suo principale, e pubblica una dichiarazione untuosa, leccapiedi e gesuitica, faccia pure. Poich'egli in fondo non è un cattivo ragazzo, il suo modo d'agire mi può far pena, vedendolo così legato alla pagnotta. Ma è affar suo, e continui pure.

Soltanto, quando la *Q. S.* dice che il compagno che ci scrisse la lettera doveva rivolgersi al gruppo, piuttostochè all'AURORA, noi rispondiamo che più di una volta da quello e da altri compagni, fu fatta nel gruppo la questione del tipografo, ma la maggioranza non ne volle mai sapere, contentandosi invece di farsi pecorilmente sfruttare.

Dice il Malatesta che "quando tornò dal domicilio coatto" seppe da altri compagni, e non direttamente e di scienza propria delle cose molte disonorevoli sul mio conto, per un anarchico e per un rivoluzionario.

Il Malatesta è in malafede e lo dimostro, svelando i bassi moventi che lo spingono a calunniarmi delle calunnie altrui, senza nemmeno avermi MAI chiesto una spiegazione al riguardo.

Il Malatesta venne qui in America dunque informato già, e *sicuro*, poichè egli ha cieca fiducia negli altri, delle cose disonorevoli a mio carico. Dunque io sin d'allora non dovevo essere per lui un compagno. Viceversa tutti sanno in quali ottimi rapporti siamo stati io e Malatesta sino a ieri. Tutti sanno con quale espansione mi accolse e mi abbracciò non appena qui giunse. Tutti sanno ch'egli frequentava la mia

Perchè il Malatesta che venne qui con fieri propositi di fare "tutto il contrario di ciò che avevo fatto io," che dichiarava di voler far salire a 10,000 copie la *Questione Sociale*, che gridava di far della questione dell'organizzazione, una questione di essere o no anarchici, il Malatesta ha dovuto abbassar parecchio le sue ali.

Finch'egli credette di persuadermi, mi fece l'amico: finch'egli credette che l'AURORA potesse appena pubblicare il suo primo numero, finch'egli credette di trionfare facilmente della nostra propaganda anti-organizzatrice e, sovratutto, anti-federalista, non si curò di me. Quando però vide che l'AURORA prendeva slancio e neutralizzava il vecchiume della sua propaganda autoritaria e accentratrice, allora si rabbujò e cominciò a raffreddarsi a mio riguardo. Ora poi che l'AURORA ha toccato il tipografo Esteve, il suo prediletto, il braccio destro della sua propaganda, colui che solo, Malatesta lontano da qui, potrà tentare di mantenere alto, con arte e abilità impareggiabili, senza scrupolo di mezzi onesti, il vessillo della propaganda malatestiana, allora il Malatesta ha visto rosso, e ha lanciato la bomba: la scomunica e le accuse.

Egli minaccia di pubblicar lettere e testimonianze: io attendo. Non sono io che devo cominciare: dimostri egli le cose disonorevoli che a lui risultano provate a mio carico. Io mi difenderò, e vedremo chi ne uscirà con le ossa rotte.

Non creda però il Malatesta di ripararsi sotto la comoda scusa della sicurezza per le testimonianze altrui.... agirebbe, così facendo, nè più, nè meno diversamente dei vigliacchetti di Paterson e compagnia chenon hanno mai avuto il coraggio di dirmi in faccia quel che dicono dietro le spalle, come, son certo, questo coraggio non avrebbero nemmeno ora. E nemmeno creda il Malatesta di uscirsene fuori con la gesuitica trovata della pubblicazione di qualche lettera isolata.... Con una

un socialista può accettare un portafogli in un ministero borghese, se ne sono tratti fuori con una piccola combinazione transigente la quale condanna come principio l'entrata di un socialista (?) in un ministero, come cosa incompatibile col principio della "lotta di classe", ma che dall'altra parte, ammette che un socialista può, in certes circostanze, far parte di un ministero borghese.

Ciò non è che della pura logica socialista, e questa policanteria non ingannerà alcuno, perchè, se avvi incompatibilità assoluta, non vi possono essere circostanze speciali che possono permettere l'ingresso di un socialista in un ministero borghese, oppure bisogna andare sino in fondo e cercar di far digerire agli operai che si distrugge il regime capitalista collaborando al suo mantenimento, come appunto Millerand. La politica non è fatta che di concessioni, ma bisogna avere il coraggio di confessarlo, mentrechè i socialisti non fanno che ingannare il popolo.

P. Delesalle.

Ai compagni d'America, salute.

Di città in città, di paese in paese, cacciati ora dalla miseria, ora dalle persecuzioni, noi andiamo raminghi pel mondo con la fede nel cuore ed il sorriso sul labbro pronti sempre a combattere l'ingiustizia ed i tiranni, come a difendere gli oppressi.

Infuri pure intorno a noi la tempesta borghese; sazi o digiuni, liberi o coatti, sempre sulla breccia saremo, sentinelle gelose della libertà, avanguardia dell'esercito immenso dei reietti.

C'è chi cade tra noi, chi stanco della lotta sanguinosa s'intimorisce e cede; c'è chi attinge invece nella pugna nuovo ardire e fermezza e non può vivere se non in essa.

Che importa un morto, un ferito, un disertore di più?

Vincere si vuole, vincere ad ogni costo, e noi vinceremo, giacchè con noi è la giustizia, la verità, il diritto.

Stringiamoci adunque intorno al fiammeggiante vessillo; che la Santa

cere a molti nostri compagni spaventati da questo dilagar di putridume, io non so adattarmi a fare il giuoco dei farabutti che vorrebbero liquidarmi, perchè la mia propaganda riesce loro incomoda. Procediamo quindi con ordine.

* * *

Naturalmente io faccio appello agli imparziali, siano amici od avversarii d'idee, e non a coloro che hanno il partito preso di prendersela con me ad ogni costo. Di costoro non mi curo perchè sono in malafede.

E gl'imparziali ricorderanno da che è nata tale questione personale. Un compagno di Paterson ci mandò una lettera nella quale si faceva notare che il tipografo, sedicente compagno, della *Q. S.* che pretende la tariffa dell'Unione e predica l'Unionismo, viceversa se ne infischiava di entrare nella sua Unione di mestiere. E il perchè non si è mai saputo. I due sotto-tipografi, non messi punto in causa da quella lettera, viceversa si solidarizzano per amor della pagnotta col loro principale e lanciano la prima scomunica all'Aurora e al suo redattore. Il quale rispose loro *privatamente* come si doveva, ricordando le lamentele ch'essi avevano più volte fatto con lui, e alludendo a una vigliacca guerra d'insinuazioni dietro le spalle a lui fatta da qualcuno che è precisamente addetto alla tipografia della *Q. S.*

Ora, dicano gl'imparziali se lo scandalo che si è prodotto e che maggiormente si produrrà è stato voluto a bella posta da noi o... dagli altri. Dicano gl'imparziali, se non è stato invece un pretesto colto con gioia dai nemici miei e dell'Aurora per liquidar me e l'opera mia. Tanto più che alcuni firmatarii della *scomunica*, appartenenti pure al gruppo organizzatore di Paterson, si dichiararono solidali con la lettera del compagno di Paterson. Questi firmatarii sono, fra gli altri, Firmino Gallo e Giovanni Tamaroglio, ai quali, se lo vorranno, sono autorizzato a dire i nomi dei compagni coi quali si dichiararono d'accordo colla lettera del compagno di Paterson contro il tipografo Erteve. E questo per dimostrare che lo scandalo si è voluto, non per altro che

que io sin d'allora non dovevo essere per lui un compagno. Viceversa tutti sanno in quali ottimi rapporti siamo stati io e Malatesta sino a ieri. Tutti sanno con quale espansione mi accolse e mi abbracciò non appena qui giunse. Tutti sanno ch'egli frequentava la mia casa e s'intratteneva volentieri a lungo con me. Tutti sanno che in *tutte* le volte che ci siamo veduti egli mi stringeva cordialmente la mano.

Ed egli stesso ingenuamente confessa che fu contento quando i compagni mi aiutarono finanziariamente per fondare l'Aurora. Doveva aggiungere che nella riunione in cui si produsse tra noi la definitiva scissione, fu egli stesso che incoraggiò l'idea dei *dissidenti* di pubblicare un nuovo giornale, e propose di annunziarlo con un'ultimo numero (il 127) pubblicato a metà, tra organizzatori e dissidenti, della *Q. S.* vecchia serie. Ora, se gli risultava che io avevo commesso quelle tali cose *disonorevoli*, e quindi, come dichiara ora, io non ero per lui un compagno, con qual criterio poteva incoraggiare e favorire la mia azione da anarchico, la mia propaganda? Perchè non liquidarmi subito, s'egli aveva mezzi in mano per farlo?

Oppure s'egli fosse stato in buona fede, s'egli avesse veramente voluto dar prova di spirito imparziale, e non di settario qual'è, avrebbe dovuto, amichevolmente e privatamente, domandarmi, se non altro, informazioni e darmi modo di difendermi. Anche i borghesi accordano il diritto a un accusato di difendersi. Tanto più ch'egli sapeva trattarsi di cose delicate, sulle quali la discussione troppo aperta può dar pretesto alla polizia d'imbastire processi e di compromettere più d'un compagno o sedicente compagno.

Ammessa pure la buona fede di coloro che lo hanno informato, non potevano essi essere in errore? Li crede il Malatesta infallibili?

Viceversa no. Egli ha preferito covare in sè il suo segreto, che è in fondo ormai il segreto di Pulcinella, e custodirlo con aria di ricatto pel momento opportuno. E il momento opportuno si è presentato ora.

avuto il coraggio di dirmi in faccia quel che dicono dietro le spalle, come, son certo, questo coraggio non avrebbero nemmeno ora. E nemmeno creda il Malatesta di uscirsene fuori con la gesuitica trovata della pubblicazione di qualche lettera isolata.... Con una frase si condanna a morte un uomo, si dice ed è vero. Quindi le lettere che pubblicherà il Malatesta siano le benvenute. Poichè io ho il diritto di difendermi, rifarò la storia interessante che a quelle lettere si collega e di quelle lettere dà la vera interpretazione.

E per questa volta, basta. Ripeto: io attendo, e serenamente attendo.

Ho voluto solo, per i profani e per gl'ingenui, provare qual'è il movente di malafede che determina il Malatesta ad attaccarmi. Precisamente quel movente a cui egli dice s'informino le mie azioni, cioè la smania di esser prominente, l'ambizione ch'egli ha sempre avuta, ed ora me ne accorgo, di pontificare da autocrate nel movimento anarchico.

Fra gli anarchici, purtroppo, cioè fra coloro che vogliono distruggere ogni servilismo ed ogni feticismo per le persone, c'è la smania d'idolatrare gl'individui i quali hanno avuto la combinazione, perchè più vecchi, di fare qualche anno di carcere e di domicilio coatto, e di aver la parola e la penna più facile che non gli altri. Quindi io so che a molti urteranno questi miei giudizi sul Malatesta. Non m'importa.

Cominciamo una buona volta col demolire questi falsi idoli che fra noi stessi sorgono, e che, in nome dell'anarchia, predicano un nuovo autoritarismo e una nuova tirannia. Cominciamo col disingannare gl'ingenui (fra i quali fui anch'io) che degli uomini conoscono solo la leggenda ad arte diffusa e infrondata di romanticismi simpatici.

Sveliamo, per il bene dell'anarchia, gli uomini qual'essi sono, senza riguardi, senza ipocrisie, come senza viltà, ma avendo il coraggio di essere responsabili di ciò che sosteniamo.

G. Ciancabilla.

AI COMPAGNI.

In questo momento in cui contro il mio compagno di fede e di affetto si scagliano tutte le più basse insinuazioni, le calunnie e le menzogne più vili dal Malatesta e dai suoi cagnotti, io la cui testimonianza di compagna non potrà essere sospetta, io per cui nessun compagno potè mai e può nulla ridire sulla mia opera di anarchica, io che vivo la vita intima del Ciancabilla da prima ch'egli passasse nelle file anarchiche, e ho condiviso tutto il suo agire di anarchico e di rivoluzionario, io che so tutta la sua vita e lo spirito di abnegazione che ha sempre determinato tutti i suoi atti, io che so quant'egli sia amante dell'Idea e come all'Idea abbia tutto sagrificato, sento il dovere di dichiarare che il Ciancabilla nulla ha da rimproverarsi, nè come anarchico, nè come rivoluzionario, e che tutti coloro che lo accusano sono vigliacchi in mala fede, mossi da interesse e da rabbia invidiosa.

Mai, come in questo triste momento in cui il mio compagno è vigliaccamente colpito e scomunicato, io mi sono intesa con lui così solidale.

ERSILIA CAVEDAGNI.

Poichè nella bugiarda *Q. S.* si allude alla lettera dei *compagni* di Orange Valley in cui si parla di violenze usate dal Ciancabilla e compagni in una riunione ivi tenuta, pubblichiamo la seguente protesta che fu in quella riunione dai compagni di Orange Valley firmata, e che non pubblicammo nel numero scorso, perchè certi mezzi di ricorrere a firme altrui ci ripugnano.

Ed ora la pubblichiamo solo per dimostrare la malafede ipocrita del povero compagno (non *compagni*, si badi bene) di Orange Valley che si è preso il disturbo di far da paladino della *Q. S.*

"I sottoscritti compagni riuniti il 17 dicembre ad Orange Valley, ritenendo che la scomunica lanciata dai firmatarii di Paterson contro il compagno Ciancabilla è un atto inspirato e commesso in malafede, protestano contro

NOSTRE CORRISPONDENZE

Lettera Italiana.

MILANO, *Dicembre '99.*

Mi è caro che mi sia dato, per vostro mezzo, d'intrattenermi sul mio modo di veder le cose nostre qui, e farvene un po' di cronaca, almeno per quel tanto che a me è noto.

Felici voi che, se dell'esilio avete le amarezze, avete pure le soavi illusioni, simili in ciò all'amante che, lontano dalla donna sua, gode figurarsela col pensiero continuamente rivolto a lei. Voi, dell'amante molto meno egoisti, alle persone vostre sostituite l'Idea, ed a lei godete figurarvi rivolto il cuore del popolo di qui. Ahimè! siamo pochi, pochi, pochi, per l'Idea, qui! Rivoluzionarii aperti od istintivi, non ne mancano, ed il generale Pelloux è sempre là per farne sorgere da tutti i buchi; ma sono rivoluzionarii da '89 e da '48, politici, solo e troppo politici, e niente sociali, che allibiscono al minimo cenno di Rivoluzione Sociale e di espropriazione. Dei socialisti legalitarii non parlo: sono borghesi del tutto. La grande massa poi, è più che mai ignorante ed indifferente, ed i relativamente pochi che si occupano di vita pubblica si sono ormai lasciati truffare tutta l'attenzione e l'energia dalla preparazione teatrale che i partiti di qui vanno facendo per le grandi elezioni comunali, che sono appunto l'attuale grande diversione che i borghesi autoritarii di ogni tinta, per mezzo principalmente dei loro organi, dall'*Osservatore Cattolico*, al *Tempo* e al *Secolo* e, dio mi perdoni, all'*Avanti* ed alla *Lotta*, adoperano attualmente, se non di deliberato proposito, certo serviti meravigliosamente in ciò dall'istinto di conservazione, per divergere l'energia popolare dalla sfiducia nell'autorità, qualunque essa sia, e relativo desiderio di levarla di mezzo.

Ed il popolo, od almeno quella parte di esso meno abbrutita dall'ignoranza e dalla miseria (con ogni studio coltivate come ottimi strumenti di dominio) che si occupa qualche po' della cosa pubblica, morde all'amo, e s'avvia per la lunga e dolorosa strada da me prevista, come conseguenza dell'avvento della Repubblica, nel mio scritto "Rivoluzione sociale, o rivoluzione, pur che sia?" (1) Dio benedica le mani al non mai abbastanza generale Pelloux ed alla sua banda, che fanno di tutto per aprir gli occhi a questi illusi.

* * *

Questa, oggettivamente, la situazione. Di fronte alla quale, il dovere di noi altri, operai della buona causa, è chiaro e preciso: non transigere neppure d'una linea sulla verità, dirò così, testuale e teorica, schivando ogni ibrido connubio ed ogni programma minimo, e dar opera, ciascuno secondo i suoi mezzi di ogni sorta e le sue personali attitudini e tendenze, a formar due specie di coscienze: le coscienze individuali illuminate ed apertamente spregiudicate, simili almeno alle nostre, e la coscienza collettiva ed inconscia della massa, senza sua colpa inaccessibile, a motivo delle male arti di dominio di cui sopra, alla visione completa e rutilante dell'Ideale, ma che, sovraccarica di malcontento per tutto quanto il letamaio che ci soffoca, sia co-

Lettera Francese.

MARSIGLIA, *Dicembre '99.*

Il 12 del mese scorso si è costituito qui un gruppo di Studi Sociali tra compagni anarchici. Era molto tempo che di ciò si parlava, ma l'inerzia degli uni, assecondata dall'illusione che altri trovarono in seno ad aggruppamenti che poi dovettero lasciare, fu causa di ritardo alla formazione del detto gruppo.

La causa della scissione del gruppo fra socialisti e anarchici derivò dall'inerzia di ambo le parti, e forse dalla paura di assorbirsi gli uni cogli altri nella tendenza di lotta che è tanto contraria. Lo studio, il desiderio d'approfondirsi sempre più nelle verità di principio, per rendersi sempre più esperti a propagarle innanzi alla falange degl'indifferenti, coronerà le nostre iniziative di gruppi autonomi, dove si opera più chiaro e più diretto lo sviluppo individuale di coloro che li compongono.

Ogni volta che nei gruppi anarchici s'introdusse lo spirito di partito, subito lo spirito personale si allargò su vasta forma; e così la tiepidezza in alcuni, il disinganno degli altri, finirono per distruggerne quella efficacia libertaria, costringendo alla separazione coloro che aborrono dagl'impiastri.

Dico questo, perchè nel gruppo si delinearono di già le due correnti, che svincolatesi nel primitivo gruppo, parte aderirono a non so quale federazione, mentre gli anti-federalisti "stimando più efficace l'azione di propaganda, l'autonomia dei gruppi e la libera iniziativa individuale," si trovano in altro campo.

Che importa a noi, convinti dell'ideale anarchico, il poter dire di fronte ai nostri avversarii che siamo in grosso numero, quando in mezzo a noi, invece di uomini coscienti, non troviamo che figure incerte? L'organizzazione racchiude e cova in se stessa il germe malefico dell'autorità, la quale, sia individuale che collettiva, è la causa diretta di tutte le sofferenze umane.

E quale utilità può scaturire dalle associazioni, se si spreca il tempo a discutere programmi, fare ordini del giorno, aggrandire federazioni per contarne forze numeriche?

L'educazione libertaria deve essere la base fondamentale dei gruppi anarchici, nei quali l'individuo possa attingere quello spirito forte e cosciente che gli dia vigore per non indietreggiare di contro a qualsivoglia spavalda reazione.

B. SARTORIS.

MOVIMENTO SOCIALE

STATI UNITI.

NEWARK, N. J.

Replica ai legalitarii.

Amabile Dolcino,

E giacchè hai voluto onorarmi di una tua replica, apparsa sul solito *Proletario*, io ti rispondo.

Tralasciando quei pettegolezzi personali sul piacerti o no il mio nome (son cose da gente di niun conto; tu anzi per sempre svelarti ti sei trovato un terzo nome: *Fra Dolcino*, che ti va

borghese, non curandosi più affatto della massa proletaria.

Gli uomini non sono angeli, caro Dolcino, gli uomini quando hanno avuto nelle mani il potere derivato dal privilegio, diventano privilegiati anch'essi, e dovranno per ragioni inerenti al sistema difendere tutti i privilegiati; quindi vedi bene che di questo passo non si va al socialismo. Ciò è risaputo dai capitalisti, e appunto per questo il vostro amico Crispi disse una volta che eravate dei buoni diavolacci.

Con ciò credo che avrai capito che le riforme non conducono a nulla; in caso contrario verrai alla mia scuola, e te lo spiegherò più dettagliatamente: come pure non dire che coloro che aderiscono alle vecchie teorie gridano osanna ai socialisti della moda; vedi bene che gridano tutt'altro che osanna.

Rispondo alle tue ultime sciocchezze dove mi dici che non si può sperare un passaggio rapido dal governo borghese al regime socialista, nè dal punto di vista politico e nemmeno da quello economico. Ma, che diavolo mi vai almanaccando, tu e tutti i mestieranti della politica col punto di vista politico ed economico, quando io so che domani la massa colla rivoluzione sociale senza tante chiacchiere piglia possesso della ricchezza sociale e distrugge qualunque forma d'autorità? Si capisce bene il giuoco dei tuoi capi: che per avere il potere, e per essere gli eletti della nuova società, che sarà viceversa sempre la vecchia, cercano d'imbrogliarci e di mistificarci con tante chiacchiere. Prova ne sia che adesso in Italia, dando a vedere che è nell'interesse del socialismo, vogliono che la massa difenda la futura repubblica, e tutto ciò per avere un portafogli in un ministero repubblicano.

Senti, caro Dolcino, non dire più che io vado in cerca d'autorità che invece odio, disprezzo e credo inutile e dannosa. Io sento semplicemente di dire e di propagare ciò che credo la verità, e se veramente cerchi il tuo benessere, non dar più ascolto ai mestieranti della politica, e vieni ad ingrossare le nostre file.

ALBINO SCILIMBRACA.

AVVISO.

La Biblioteca Sociale Libertaria di Paterson, N. J. metterà in vendita entro la settimana ventura l'opuscolo di E. Malatesta: "La politica parlamentare nel movimento socialista." Prezzo 5 cents. I compagni possono averlo presso l'AURORA.

Ricordiamo inoltre che detta Biblioteca ha edito e tiene in vendita, oltre la suaccennata, le seguenti pubblicazioni:

P. Kropotkine. — La Conquista del Pane, volume di 250 pagine, al prezzo di $0,50 per gli Stati Uniti e lire 1,50 per l'Italia.

E. Malatesta. — Fra Contadini 5 cents.

E. Silvieri. — Tra Giorgio e Silvio (dialogo tra due militari) 5 cts.

Per ordinazioni superiori alle 10 copie la Biblioteca accorda uno sconto; e in tal caso rivolgersi direttamente ad essa, al seguente indirizzo: Biblioteca Sociale Libertaria, 146 Putnam

bene) di Orange Valley che si è preso il disturbo di far da paladino della *Q. S.*

"I sottoscritti compagni riuniti il 17 dicembre ad Orange Valley, ritenendo che la scomunica lanciata dai firmatarii di Paterson contro il compagno Ciancabilla è un atto inspirato e commesso in malafede, protestano contro tale atto e invitano il compagno Ciancabilla a non tener conto delle insinuazioni lanciategli contro, e a continuare nella sua campagna contro gli speculatori dell'Anarchia, e nella lotta contro ogni autoritarismo e contro tutte le scomuniche."

A. Scilimbraca, — P. Vineis — Giuseppe Recanzone — Spirito Gianti — Luigi Carlin — P. Smeraldo — Pasquale Persico — Ottella Felice — Carlo Zoppetti.

I compagni di Barre, Vt. nell'inviarci l'offerta di $4.70 ci scrivono: "E così la scomunica è venuta, non è vero? Qualche mese ancora e poi avremo i tribunali d'onore colle rispettive sospersioni ed espulsioni. Speriamo però che i compagni sapranno reagire contro queste buffonesche innovazioni che nessuno desidera."

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione di due lettere di protesta dei compagni L. Camellucci di Fisher's Island N. Y. e di G. del Campo di Dola, W. Va.

Ed ora una domanda, una semplice domanda che speriamo non rimarrà senza risposta: Per quale ragione l'antico amministratore ed attualmente cassiere della *Q. S.* il compagno Luigi Granotti, che meglio di tutti gli altri sa come stanno le cose, che ha avuto documenti e prove riguardanti il Ciancabilla e i suoi *onesti* accusatori, e che può dire qualcosa della *integrità* scrupolosa del tipografo Esteve, il compagno Luigi Granotti, della cui buona fede niuno può dubitare, invitato a firmare la scomunica contro il Ciancabilla, si è rifiutato di apporvi il proprio nome?

nubio ed ogni programma minimo, e dar opera, ciascuno secondo i suoi mezzi di ogni sorta e le sue personali attitudini e tendenze, a formar due specie di coscienze: le coscienze individuali illuminate ed apertamente spregiudicate, simili almeno alle nostre, e la coscienza collettiva ed inconscia della massa, senza sua colpa inaccessibile, a motivo delle male arti di dominio di cui sopra, alla visione completa e rutilante dell'Ideale, ma che, sovraccarica di malcontento per tutto quanto il letamaio che ci soffoca, sia come mina pronta a scoppiare alla prima scintilla nostra, e niente affatto disposta, in mezzo alle inevitabili prossime commozioni sociali, a fare il giuoco dei politicanti ed a lasciarsi appagare di parole e di forme senza sostanza, rifritture di vecchio ciarpame.

S'intende che io non pretendo con ciò di stabilire dogmi, ma solo di esprimere il mio modo di vedere, adempiendo al dovere mio ed usando del mio diritto. E passo a trattare, dopo ciò, delle cose nostre di famiglia, ossia della situazione del partito nostro qui (è una brutta parola, *partito*, ma è usata e non me ne sovviene adesso una migliore) come ed in quanto è nota a me.

* * *

Anche qui non vedo niente di roseo. Mi pare che il bel tipo dell'anarchico illuminato è spregiudicato, che non agisce se non secondo la coscienza dell'Ideale gli detta, e non accorda alle convenzionali infami menzogne, universalmente tenute per dogmi, se non quel tanto di considerazione che è necessaria a schivare noie quotidiane ed inutili, si vada facendo sempre più raro. Figuratevi che ho udito parlare di *espulsioni* dal partito e di pressioni fatte, per esempio, da compagni a compagno per indurlo a pagare un debito (molto discutibile, del resto) di qualche lira "per l'onore collettivo del partito!!!" Anche le *espulsioni* devono essere state minacciate a compagni che, trovandosi in urto colla morale convenzionale borghesemente codificata, "screditavano il partito in faccia agli incoscienti!!!" Per nulla si tira in ballo la brutta parola *spia*, ed il pettegolezzo regna e spadroneggia.

So che sono stati arrestati, poi rilasciati, alcuni compagni, tra cui parecchi degli imputati nel famoso processo per l'introduzione dei vostri gornali, ed in tale occasione l'ineffabile ispettore Prina mostrò loro un suo calendario in cui ai soliti santi ha sostituiti i nomi dei compagni nostri a lui più in uggia, seguiti da titoli provocativi, come, ad esempio: N. N. truffatore; N. N. vagabondo; N. N. pederasta; e via di questo passo.

Questo è per me sintomo di fiacca nei compagni, se il Prina ricorre a tali espedienti per galvanizzarli e far commetter loro qualche sproposito che gli dia occasione di acciuffarli e mostrare ai superiori suoi che non truffa lo stipendio. Ma credo che i compagni in questione non si lasceranno adescare.

Anche il motivo degli arresti, di cui sopra, è stato per certi manifestini sovversivi, dei quali forse non isbaglio, attribuendo al Prina la paternità. Il processo poi è sempre in gestazione presso il giudice istruttore, nè si sa quando la montagna partorirà il suo topo.

Vi terrò, a suo tempo, informati.

IL CITTADINO DI GAND.

---

(1) Vedi AURORA, num. 5.

NEWARK, N. J.

Replica ai legalitarii.

Amabile Dolcino,

E giacchè hai voluto onorarmi di una tua replica, apparsa sul solito *Proletario*, io ti rispondo.

Tralasciando quei pettegolezzi personali sul piacerti o no il mio nome (son cose da gente di niun conto; tu anzi per sempre svelarti ti sei trovato un terzo nome: *Fra Dolcino*, che ti va a pennello), io vengo alle tue solite chiacchierate che fanno ridere anche gli asini.

Mi dici che debbo leggere l'*Avanti*; ma se nel passato numero ho detto che la strada delle riforme annienta il socialismo, e l'*Avanti*, come tutti i giornali che si dicono socialisti, è un semplice riformista, a che pro leggere l'*Avanti* colle pillole di Catramina e l'Emulsione di Scott, e non l'*Aurora* ed altri organi anarchici che sono i veri difensori del socialismo?

Sì, sulla strada delle riforme non si arriverà mai al socialismo; perchè se la classe privilegiata sapesse che mediante quella strada si arriverebbe a spossessarla dei suoi privilegi, non ve ne darebbe mai il mezzo.

Difatti la classe privilegiata, coi suoi ingranaggi economici e politici, tiene monopolizzato tutto il corpo elettorale, la società intera per suo uso e consumo, e voi, di questi elettori, di questa massa, non ve ne servirete mai e poi mai nelle vostre inutili elezioni; la prova ne è che tanto tempo che fate tanta baldoria, avete ancora un'infima minoranza che credete vi rappresenti, ma io vedo che rappresenta semplicemente i proprii interessi. La classe privilegiata, quando vedesse che voi mediante la buffonesca legalità foste per abbatterla, troverebbe sempre i mezzi per non farvici arrivare, anzi vi spezzerebbe assolutamente la strada, e l'avete veduto nel Belgio. Quando il governo *legalitariamente* voleva impedirvi di acquistare il suffragio, mi pare, allora avete fatto scendere la massa in piazza per ottenere esso ridicolo suffragio. Oh, energie rivoluzionarie spese inutilmente! Stando a questo, ti fo anche rilevare il tuo erroneo modo di vedere e di credere per riguardo ai mezzi rivoluzionarii, che tu dici quasi inutili nella tua replica. Anzi qui dovrei dirti molto; ma per ragione di spazio non mi dilungo, e ripiglio il filo. Come ti ho detto, nel Belgio ed anche in Italia, e tu lo dovrai sapere, il governo vuole toglieirvi il suffragio. La classe privilegiata infine sta vedendo che voi altri socialisti, con le vantate riforme avete perduto di mira il socialismo, e vi state magnificamente accomodando con essa, e non son chiacchiere dell'*Aurora*, ma fatti. Lo prova il tuo decantato Millerand nel processo Dreyfus, quando accomodatosi con Gallifet, massacratore dei comunardi, ha fatto condannare quel disgraziato pel trionfo del militarismo, e quindi del gesuitismo, e poi per elemosina l'ha fatto graziare per far vedere che i socialisti stanno facendo qualche cosa di buono. Lo prova lo stesso Millerand quando ultimamente ha votato favorevolmente al mantenimento della legge contro gli anarchici. E se Millerand e compagnia al potere, fanno vedere che s'interessano della classe operaia che muore però sempre di fame, lo fanno tanto per dare un braccio a Dio e l'altro al diavolo, ma coll'andar del tempo, te l'assicuro, i socialisti inconsideratamente si troveranno a dare tutte e due le braccia alla classe

P. Kropotkine. — La Conquista del Pane, volume di 250 pagine, al prezzo di $0.50
per gli Stati Uniti e lire 1,50
per l'Italia.
E. Malatesta. — Fra Contadini 5 cents.
E. Silvieri. — Tra Giorgio e Silvio
(dialogo tra due militari) 5 cts.

Per ordinazioni superiori alle 10 copie la Biblioteca accorda uno sconto; e in tal caso rivolgersi direttamente ad essa, al seguente indirizzo: Biblioteca Sociale Libertaria, 146 Putnam St., Paterson, N. J. (Stati Uniti d'America).

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — Krebs, Ind. T.: F. Amaranto $1,00;—Braidwood, Ill.: B. Campo 0,25;—Philadelphia, Pa.: F. Cantono, F. Novia, T. Derosa, F. Lucia 0,50 ciascuno;—Leadville, Colo.: G. Barra 0,50;—Barre, Vt.: A. Olgiati, F. Gussoni 0,50 ciascuno; Globe, Ariz.: T. Cozza, A. Cucco 1,00 ciascuno. Totale $6,75

OFFERTE. — New York: B. Storari $0,50; Tonino 0,50; Canio Radice 0,55; Per lavare le camicie sporche 0,15; A. Ferraris 0,20; G. Borrini 0,25; P. Freschi 0,50; R. Montesano 0,35;—Paterson, N. J.: C. Rosazza 0,25; Antiautoritario 0,25; O. Porrino 0,25; C. Forgnone 0,15; Un nemico dei giudici 0,20; Gildo 0,25; Gamin 0,25;—Barre, Vt.: Raccolti da A. Bacilieri e Chs. Cattò 4,70;—West Hoboken, N. J.: P. Fila 0,50; N. Quintavalle 0,50; Contro i Vigliacchetti 0,25;—Union Hill, N. J.: N. Zanon 0,50;—Newark, N. J.: A. Scilimbraca 0,50;—Fisher's Island, N. Y.: L. Camellucci 1,00;—Dola, W. Va.: G. Del Campo 0,50;—Sette biglietti della festa di Orange Valley 1,05. Totale 14,10

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI. — West Hoboken, N. J.: Diversi $2,04;—Dola, W. Va.: G. Del Campo 2,00;—Paterson, N. J.: P. Strobino 0,35;—Boston, Mass.: F. De Carpis 1,00;—Parigi: Una compagna 0,41. Totale 5,80

Totale Entrate $26,65

SPESE.

Deficit del numero precedente	$29,78
Spedizione e corrispondenza	4,58
Per la Box alla Posta sino al 31 Marzo 1900	0,75
Redazione e Amministrazione del N. 14	6,00
Tipografia e tiratura del N. 14 (comprese spese di viaggio a New York)	22,00
Totale Spese	$63,06

RENDICONTO DI CASSA.

Spese	$63,06
Entrate	26,65
Deficit	$36,41

Abbiamo ricevuto in dono dal compagno Vittorio Ricci di New York 5 copie dell'opuscolo "Al Giovani e alle Fanciulle."